

Storia della bevanda

Ma che cosa c'è in quel caffè!

Gino Ruozi

Per molti di noi il caffè è una piacevole consuetudine quotidiana. Accompagna diversi momenti del giorno e suggerisce incontri e conoscenze...

nesi fa il paio con l'altrettanto celebre bottega del caffè di Carlo Goldoni (1750), che documenta la diffusione della bevanda nei famosi caffè di Venezia...

debbia piccino, / anzi deve esser grosso, basta sia verdolino. / Usarlo indi convegni di fresco macinato, / in luogo caldo, e asciutto con gelosia guardato...

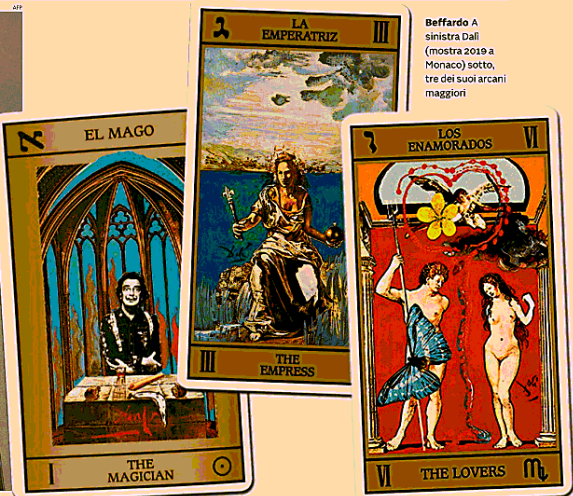
italiano interamente dedicato al nettare arabo. Il testo è in latino e l'autore è Antonio Fausto Naironi, nome italianizzato dello scrittore e sacerdote di origine libanese Mehrej Ibn Nairam (Roma, 1638-1707)...

veneto Prospero Alpino nel 1592), alla crescente fama sei e settecentesca (Johann Vessling nel 1638, Antoine Galland nel 1699, Jean De La Roque nel 1716)...

mai si fa tra di loro ragunanza alcuna dove non se ne beva. Ne l'arte di bere caffè Naironi insegna che «il seme ovvero il frutto deve prima essere ridotto in polvere»...

condo l'uso orientale, suggerisce di non bere il caffè a digiuno perché favorisce la colera; è preferibile perciò mangiare prima «un frutto o un po' di pane o qualcosa di simile»...

L'ARTE DI BERE CAFFÈ Antonio Fausto Naironi il monologo, Genova, pagg. 80, e 8



Beffardo A sinistra: Dal (mostra 2019 a Monaco) sotto, tre dei suoi arcani maggiori

Mirabilia. Riedito da Taschen (in cofanetto), il mazzo di tarocchi del maestro surrealista Nella simbologia, il pittore trovò l'occasione per un grande "ripasso" dell'arte occidentale

Farsi fare le carte da Dalí

Stefano Lassi

allegenda narra che persino per il facoltosissimo Albert Broccoli, storico produttore dei mitici film di 007, un'ignavia dell'arte come Salvador Dalí si rivelò essere troppo oscura. La storia del possibile, e poi, mancato incontro, della "strana coppia" Bond-Dalí risale al 1973...

si, simbologia e citazioni iconografiche, della vicenda di 007 non viene fatta menzione. Eppure qualcosa è successo; e gli indizi ci sono. Ma procediamo con ordine. Indubbiamente i tarocchi di Dalí (un tema che lo affascinava da anni e al quale non poteva certo essere insensibile) essendo i tarocchi un'espressione in miniatura di quello che lui faceva in pittura: ogni carta, ogni onore, ogni arcano un denso portato di significati e allusioni, esattamente come tutta la sua arte...

Gli Innamorati (sesto arcano) sono evidentemente «Nettuno e Anfritrò» di Mabuse (Jan Gossaert, pittore del pieno rinascimento fiammingo), la Giustizia rimanda a Cranach il Vecchio, l'Erminia indossa le vesti di Luca Pacioli di Jacopo de' Barbari, nella ruota della fortuna l'immaginario deriva da uno dei libri più belli di sempre, il libro d'ore del Duca di Berry...

prima vista, è, forse, il momento di riscoprirlo. I tarocchi, come i miti, le favole, i sogni sono linguaggi simbolici che solcano il confine tra realtà e immaginazione, appartenendo ciascuno allo stesso momento, ad entrambi i mondi e a uno solo. Come l'arte, in definitiva, capace di potenziare nella percezione individuale e collettiva la realtà che ci circonda e darcene una versione altra, più acuta, profonda, veritiera. Era la lezione che Dalí ribadiva continuamente con la sua opera pittorica...

QUANDO UN FIGLIO NON DORME SONNI TRANQUILLI Storia Loris Bonamassa è il figlio del fondatore di una delle principali aziende italiane produttrici di materassi Dormiflex. Nella seconda metà del secolo scorso suo padre, un uomo del Sud trapiantato al Nord, ha portato al successo la sua azienda. A Loris è difficile e impegnativo il compito di trasformare l'azienda in un'impresa nuova, più agile e snella, più internazionale, appoggiata al digitale. In lo sono l'uomo del sonno. Diario di viaggio di un figlio alla prova del passaggio generazionale (Rubettino, pag.120, e 14) Loris Bonamassa insieme con Adriano Moraglio racconta questa trasformazione

Da Cranach a Barna da Siena, la sua enciclopedica conoscenza fa da base all'iconografia

Cristiano Ronaldo. La storia sportiva e umana del campione portoghese

Fenomenologia di un fenomeno

Maria Luisa Colledani

Per capire come, sare fa, Cristiano Ronaldo si sia appeso alle nuvole da funambolo qual è e abbia segnato il gol di testa alla Sampdoria si può partire da dove il portoghese è decollato, l'Aeroporto internazionale Cristiano Ronaldo di Madeira. All'inaugurazione dello scalo, nel 2017, viene scoperto un busto in bronzo del campione, realizzato da un artista locale, ma riceve così tanti sberleffi, pallonate di tweet irridenti e di impropri impletosi, che l'opera viene rimossa e sostituita con una più verisimile e, soprattutto, con meno rughe attorno agli occhi di CR7.

tratta senza piaggeria perché lo conosco bene, danzogli, i tratti nel viso, anche del tu, Ronaldo dà in pasto ai tifosi una narrazione obbligata di sé, edonistica, fatta di gol, di sorrisi tutti uguali e di spot tv. Una forma quasi malata di superomismo che parte da Madeira e da un'ossessione per la perfezione, il gesto, la vittoria, anzi le vittorie. Fanellico, bulimico di trofei, tanto, da essere così infantile, da non partecipare alle premiazioni se non ha vinto. In fondo, ricorda Gabrielli, con parole che sono di Cesare Pavese «non c'è arte senza ossessione». Eccoli il motore nelle gambe di Ronaldo che dalla natura hanno avuto un talento raro. Non dimentichiamolo mai. Così, un gioco collettivo per eccellenza come il calcio diventa, nell'era di CR7, un gioco solipsistico ma se quell'uomo solo al comando ti fa vincere, perché non lasciarlo correre verso le porte avversarie, palla al piede: «Cristiano Ronaldo è un crociato al servizio della fede in se stesso - scrive Gabrielli - Identificarsi come necessario nell'ordine delle cose, in qualche modo deficiarsi appartiene al suo sistema di valori, tutto improntato sull'idea che la fortuna aiuti gli audaci, una predisposizione filosofica più forte anche di ogni sospetto di non essere il favorito del Pato, o almeno non il primo favorito».

Il busto dell'aeroporto è l'allegoria concreta di come ogni tentativo di rappresentazione - in quel caso, artistica - dell'atleta portoghese finisce per risultare più complesso di quel che possa inizialmente sembrare. Gabrielli, che è tifoso romanista, lo sa. E allora parte dalle quattro volte in cui l'ha visto giocare dal vivo: 2007, 2008 e 2006 in Champions con due Roma-Manchester e un Roma-Real Madrid e un Roma-Juventus del campionato 2018/19. Pochi frammenti, per questo ancora più preziosi. Lavoro da archeologo del calcio, ogni attimo uno spunto, una riflessione, per andare più a fondo e capire il campione con una scrittura che respira piano, che tuona come certe punizioni e poi esulta con il suo personaggio, senza mai indulgere in lezionismi e nell'autocompiamento. Il libro ha tutti gli snodi narrativi della vicenda sportiva e umana di CR7: le origini a Madeira, la famiglia dissettata da mamma Dolores che tutto governa, l'arrivo allo Sporting Lisbona, Manchester con la figura iconica di Sir Alex Ferguson, il primo - dei cinque - palloni d'oro, gol e scudetti a grappoli partendo da destra a Manchester, a poi a sinistra, a Madrid, con la libertà di attaccare, fino alla trasformazione in centravanti puro. L'arrivo tra i Blancs, la rivalità con Messi, la Decima con Ancelotti, il rapporto con Mourinho che si alimenta del duello con il Barcellona, la rovesciata estetica ed estatica di Juventus Real Madrid fino allo sbarco a Torino, senza dimenticare gli inciampi con il Fisco spagnolo e le accuse di stupro. Da questa trama emerge CR7 nella sua complessa, icona pop e divinità planetaria che Gabrielli

CRISTIANO RONALDO - STORIA INTIMA DI UN MITO GLOBALE Fabrizio Gabrielli 6th and 2nd, Roma, pagg. 232, e 17